

COMUNITÀ PASTORALE SAN PAOLO VI
Calderara - Dugnano - Incirano



AVRETE FORZA
DALLO SPIRITO SANTO

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli:

“Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi”.

Collocazione del brano

Discorso di addio che Gesù ha rivolto ai suoi discepoli durante l'ultima cena. Gesù sta lasciando i suoi discepoli ma promette loro che non li lascerà soli. Con la discesa dello Spirito Santo e nell'amore verso il Padre e il Figlio, tutti i credenti in Cristo saranno continuamente accompagnati dal suo amore.

Lectio

15 ***“Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”***

Le parole di questo versetto si ripetono come un ritornello anche nei versetti 21 e poi 23 e 24.

L'espressioni "amare me" e "osservare i miei comandamenti" sono sempre in relazione reciproca, di modo che l'una riflette l'altra. Questo ritornello non sta da solo: ogni volta introduce l'enunciato di un'azione del Padre stesso, presentata come diretta conseguenza. Ma cosa intende Gesù per "suoi comandamenti"? Nel vangelo di Giovanni fino a questo punto Gesù non aveva mai parlato di comandamenti che i discepoli dovevano osservare, ma del "comandamento" che egli stesso aveva ricevuto dal Padre suo: deporre la vita per poi riprenderla e parlare secondo quanto il Padre gli ha comandato di dire ed esprimere (Gv 10,18). Il termine "miei comandamenti" viene sostituito nei versetti paralleli 23 e 24 da "la mia Parola", potremmo quindi

intenderli in questo senso. Oppure potremmo fare riferimento al comandamento dell'amore fraterno (Gv 15,12s e Gv 13,34).

16 "e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre"

In conseguenza dell'amare e osservare i comandamenti di Gesù, i discepoli riceveranno dal Padre, per intercessione del Figlio, un altro Paraclito, che rimarrà sempre con loro. Il termine *paràkletos* appare solo nei discorsi giovannei dell'addio ed è riferito solitamente allo Spirito Santo, tranne che in 1Gv 2,1 in cui qualifica Gesù come intercessore celeste. Il termine è al participio passivo: significa "chiamato presso qualcuno", in latino *advocatus*. L'insegnamento sul Paraclito è distribuito lungo tutti i Discorsi d'addio in cinque testi. Questi passi presentano il ruolo del Paraclito in aspetti diversi, che ne chiariscono a poco a poco la portata.

In questo passo il Paraclito ha la funzione di "essere con voi per sempre", cosa che commenta il suo stesso nome. E' detto "altro" rispetto a qualcuno che porta lo stesso titolo, chiaramente Gesù.

E' grazie al Paraclito che si realizzerà la promessa di Gesù di rimanere per sempre con i suoi.

17 "lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi".

Il Paraclito è lo «Spirito di verità». Questa espressione per indicare lo Spirito di Dio è propria degli scritti giovannei. Rinviando alla proclamazione «lo sono la via, la verità e la vita, tale espressione qualifica lo Spirito di Gesù-verità ed evoca la sua rivelazione. Non solo: lo «Spirito di verità» è un elemento discriminante. Solo se lo si accoglie lo si può conoscere.

18 "Non vi lascerò orfani: verrò da voi".

Con questa affermazione e i versetti seguenti, sembra che però lo Spirito non sia sufficiente per connotare il vero discepolo. In filigrana si legge la situazione della comunità di Giovanni che era divisa da un gruppo che pensava di possedere ormai lo Spirito Santo e di non aver più bisogno della

presenza di Gesù. Questo comprometteva il fondamento stesso della fede cristiana. Giovanni ribadisce perciò il ruolo sovraeminente del Figlio glorificato, a cui rimane subordinata l'attività dello Spirito. Il termine «orfani» evoca la morte del Maestro. Ma i discepoli non resteranno abbandonati: «Io vengo a voi», dice Gesù. Non lo dice al futuro, ma al presente, per indicare una venuta costante di Gesù nel corso dei secoli. Ma indica anche la venuta di Gesù che avverrà in un giorno ben preciso, nel giorno della risurrezione, ma anche nel giorno della Parusia, il suo ritorno definitivo alla fine dei tempi.

19 "Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete".

Gesù annuncia "voi vedrete che io vivo", riferendosi agli incontri che avverranno tra i discepoli e lui dopo la risurrezione e confermando che la prospettiva è quella della vittoria sulla morte. Gesù anticipa la Parusia al giorno di Pasqua. Però solo i suoi discepoli lo riconosceranno e potranno vederlo.

20 "In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi".

Da quel giorno i discepoli conosceranno in verità chi era Gesù di Nazaret: il Figlio uno con il Padre, il Vivente per eccellenza e scopriranno che cosa significa per loro credere in lui.

La prima parte di questo versetto afferma la presenza di Gesù nel Padre e del Padre in Gesù che è stata affermata in Gv 14,10-11 come oggetto di fede. Questa presenza si realizzerà anche nel discepolo. Ogni distanza è soppressa: nell'amore la dualità diventa unione. Questa unione troverà una rappresentazione nel discorso della vite dei tralci del capitolo 15.

"Se mi amate, osserverete i miei comandamenti" Questa premessa di Gesù denota il modo abituale in cui Lui fa le sue proposte: **"se"....** Gesù rispetta sempre la libertà dell'uomo; per primo gli offre il suo amore, desidera entrare in rapporto con lui in modo unico e personale; gli propone un legame

intenso e irripetibile, per unirlo a Sé tramite l'amore, ma solo se anche l'uomo lo desidera! Ebbene, una volta realizzatasi questa premessa, ne deriva che l'uomo interpellato "osservierà i suoi comandamenti", quelle sue indicazioni per il cammino della salvezza che porta al senso e alla pienezza della vita. Per chi entra nel suo amore, Gesù prega il Padre perché sia dato a costui un altro Consolatore che rimanga con lui per sempre. Il Consolatore è lo Spirito di verità. Fino a questo momento, l'amore del Padre e la sua verità sono passati ai discepoli attraverso la carne di Gesù. Ora Gesù deve salire al Padre, egli ritorna presso di lui, portando con sé la sua carne, che è ormai parte della sua persona, eterna ed indivisibile da lui. I credenti in lui saranno consolati dallo Spirito del Signore, che li inserirà in Cristo, nello stesso mistero di comunione che regna tra lui e il Padre e che eternamente viene operato dallo Spirito. Così lo Spirito viene promesso come stabile dimora presso i credenti. Quanti però, sono fuori dell'osservanza dei divini comandamenti, anche se hanno ricevuto lo Spirito di Gesù, per via sacramentale, in essi lo Spirito non opera la consolazione della salvezza, non inserisce cioè colui che l'ha ricevuto nel mistero della vita divina. Questo deve essere detto perché Gesù specifica che il mondo non può ricevere lo Spirito, perché il mondo non lo vede e non lo conosce. Mondo quindi, è chiunque cammina secondo la propria volontà, colui che segue il suo istinto e la sua concupiscenza, colui che si lascia muovere dalla sua superbia. I discepoli invece conoscono lo Spirito, perché lo Spirito dimora presso di loro e sarà in loro. E saranno discepoli, tutti coloro che osserveranno i suoi comandamenti, e faranno propria la Sua volontà che è la stessa volontà del Padre. C'è da aggiungere e sottolineare che il comandamento non è quello che l'uomo potrà farsi di tempo in tempo, o di epoca in epoca, il comandamento è solo la Parola di Gesù, quella da lui pronunciata e non un'altra, Parola sulla quale, vigila l'azione del suo Santo Spirito. È inoltre, un mistero di vita quello che intercorrere tra Gesù e i suoi discepoli. Gesù è vivo, i discepoli devono essere

anch'essi vivi. La vita è nello Spirito, ma lo Spirito la dona a chi ha fede e a chi ama il Signore Gesù. Chi ha fede ed ama, mantiene con Gesù una relazione di vita, di presenza, di visione anche se con gli occhi della fede e dell'amore. Quando Gesù sarà risuscitato, allora i discepoli comprenderanno il suo mistero. Questo mistero è l'abitazione di Gesù nel Padre e del Padre in Gesù, è l'abitazione dei discepoli in Gesù e di Gesù nei suoi discepoli. Ma se i discepoli sono in Gesù e se Gesù è nei discepoli, essi sono anche nel Padre, essi dimorano in Dio e Dio in loro. Questo è il grande mistero che essi conosceranno il giorno della risurrezione, quando Gesù effonderà il suo Spirito su di loro e li trasformerà, quando aprirà loro la mente all'intelligenza delle Scritture e farà loro conoscere tutto il mistero nascosto e velato finora nelle sue parole.

«Lo Spirito soffia dove vuole», dice Gesù nel famoso colloquio con Nicodemo; non potremo perciò tracciare delle norme dottrinali e pratiche esclusive circa gli interventi dello Spirito nella vita degli uomini; Egli può manifestarsi nelle forme più libere ed impensate; Egli «gioca nel cerchio della terra» (Prov. 8, 31)...

Ma una regola c'è, un'esigenza ordinaria s'impone per chi voglia captare le onde soprannaturali dello Spirito Santo; ed è questa: **l'interiorità**.

L'appuntamento per l'incontro con l'ineffabile Ospite è fissato dentro l'anima. *Dulcis hospes animar*, dice il mirabile inno liturgico della Pentecoste. L'uomo è fatto «tempio» dello Spirito Santo, ci ripete San Paolo (Cfr. 1 Cor. 3, 16-17; 6, 19).

Per quanto l'uomo moderno, spesso anche il cristiano, anche il consacrato, tenda a secolarizzarsi, non potrà, non dovrà mai dimenticare questa impostazione fondamentale della vita, se questa vuol rimanere cristiana e animata dallo Spirito Santo, **l'interiorità**.

La Pentecoste ha avuto la sua novena di raccoglimento e di preghiera. Occorre il silenzio interiore per ascoltare la Parola di Dio, per sperimentare la presenza, per sentire la vocazione di Dio.

Oggi la nostra psicologia è troppo estroflessa; ...non sappiamo meditare, non sappiamo pregare; non sappiamo far tacere il frastuono interiore degli interessi esteriori, delle immagini, delle passioni.

Non v'è spazio quieto e sacro nel cuore per la fiamma di Pentecoste.... La conclusione viene da sé: bisogna dare alla vita interiore il suo posto nel programma della nostra affaccendata esistenza; un posto primario, un posto silenzioso, un posto puro; dobbiamo ritrovare noi stessi per essere in condizione d'averne in noi lo Spirito vivificante e santificante.

San Paolo VI

Per i ragazzi

Sapete chi è che ci aiuta a tenere viva la certezza della Risurrezione?

Lo ***Spirito Santo***.

Sì, proprio lui, l'ultimo dono che Gesù Risorto affida a coloro che credono nella sua parola. Lo abbiamo ascoltato poco fa', nella pagina tratta dall'evangelista Giovanni: ***"lo pregherò il Padre... perché rimanga con voi per sempre lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi."***

Allora, cerchiamo di assaporare bene le parole che il Maestro ci ha detto. Lo Spirito Santo che rimane come compagno della vita di ogni giorno, è **Spirito**

di Verità: è Lui che ci aiuta a ricordare le parole di Gesù, è lui che ci sostiene nella decisione di vivere secondo il Vangelo.

Questo amico speciale, sgorgato direttamente dal cuore di Dio Padre, non è facile da vedere e riconoscere: poiché è invisibile, il mondo non si accorge di lui e si comporta come se non esistesse.

Che peccato! Solo perché è invisibile, passa inosservato. Solo perché non fa rumore, nessuno si accorge di lui!

Sapete, questo è un rischio che corriamo spesso, noi essere umani: siamo così abituati a percepire il mondo attraverso le finestre degli occhi, che facciamo fatica a ricordare che esistono intorno a noi tante cose che sono vere, reali, attive, anche se non colpiscono la nostra vista!

Per esempio, il nostro respiro. Tutti respiriamo, siamo circondati dal respiro degli altri esseri umani, di animali e piante, ma il respiro è invisibile, e allora sembra che non ci sia. Il respiro ci dà vita, ma è così leggero e invisibile che non gli badiamo. Siamo talmente abituati a respirare che ce ne ricordiamo solo quando ci manca il fiato, solo quando ci sembra che il respiro stia venendo meno.

Qualcuno potrebbe dirmi: - Vabbè, il respiro non riguarda la vista, d'accordo, ma fa sempre parte di noi. Con un po' di buona volontà, possiamo concentrarci su di esso. Possiamo per esempio sentirlo come soffio sulla nostra pelle. -

Vero: ma intorno a noi agiscono continuamente altre forze, che i nostri sensi non percepiscono. Per esempio, non so se conoscete le onde radio.

Sono sempre intorno a noi, perché fanno parte dei raggi del Sole che raggiungono il nostro pianeta. Perciò, siamo sempre circondati dalle onde radio, ma finché non accendiamo lo strumento adatto per captarle, non ce

ne accorgiamo neppure! Se qui, adesso, in mezzo al nostro silenzio, accendessimo una radio, subito questo ambiente si riempirebbe di voci e di musica. Tutti questi suoni non si trovano *dentro* la scatoletta della radio: sono giù qui, presenti intorno a noi, sotto forma di onde che il nostro occhio non sa vedere e il nostro orecchio non sa decifrare. Quando ci serviamo dello strumento appropriato, ecco che le possiamo riconoscere, apprezzare e godere.

Possiamo dire che per lo Spirito Santo capita un po' la stessa cosa: è con noi, sempre. Ci avvolge, ci circonda, ci accompagna, ma finché non ci facciamo attenti alla sua presenza, non ce ne accorgiamo. Finché non usiamo lo strumento dell'attenzione e della preghiera, rimane un compagno silenzioso e invisibile. Quando ci rivolgiamo a Lui, e quindi ci rendiamo consapevoli della sua presenza, ecco che cominciamo a riconoscerlo. Lo percepiamo nei buoni desideri che si affacciano nel cuore; nei pensieri di pace, di amore, di generosità che vediamo sbocciare in noi. Lo riconosciamo nella capacità di perdonare che riscopriamo presente in noi. Lo individuiamo nello stupore che ci invade l'anima di fronte alla bellezza della natura. Altre volte, lo Spirito Santo si rivela a noi nell'abbraccio e nelle coccole delle persone che ci vogliono bene.

Allora sì, che non è più un dono invisibile, ma concreto e presentissimo nella nostra vita! Per questo il Signore Gesù afferma: **"Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. "**

È vero: lo conosciamo, questo amico Spirito Santo, dobbiamo solo imparare ad accorgerci di Lui.

Prima, vi ho fatto l'esempio del respiro, come qualcosa che è parte di noi, ma di cui non sempre siamo consapevoli.

Sapete come si dice **Spirito** in ebraico, la lingua in cui Gesù si esprimeva? Si dice **Ruah**, che significa proprio "respiro, soffio".

Mi piace molto l'immagine dello Spirito Santo come il respiro di Dio: vuol dire che è inseparabile da Lui. Così, quando ci lasciamo avvolgere dallo Spirito Santo, siamo immersi nel respiro di Dio: possiamo respirare insieme a Lui, essere una cosa sola con Lui. Quando due persone si abbracciano, non per un attimo solo, come per salutarsi, ma quando restano abbracciate per un po', i respiri cominciano ad avere lo stesso ritmo, quasi diventando una cosa sola. Ebbene, ogni volta che ci lasciamo immergere nel soffio dello Spirito Santo, possiamo entrare nel respiro di Dio, starcene abbracciati con Lui, cuore a cuore, stretti stretti.

C'è ancora un dettaglio del Vangelo di oggi che ci tengo a condividere con voi.

Nelle prime righe scritte dall'evangelista Giovanni, il Maestro Risorto ricorda: "**Se mi amate, osserverete i miei comandamenti**". Il nostro Maestro ci sta dicendo che il modo concreto, autentico, per dimostrare il nostro amore verso di Lui, consiste nell'osservare i suoi comandamenti. Non basta dirgli a parole che gli vogliamo bene, servono le azioni, i gesti della nostra vita.

Per dimostrargli il nostro amore, occorre che le nostre scelte di ogni giorno, i nostri comportamenti, seguano i suoi comandamenti.

Oh, badiamo bene: c'è una parolina piccola, ma importantissima, che il Signore Gesù scandisce chiaramente: **miei. I miei comandamenti**. Non sta parlando dei comandamenti che Mosè ha ricevuto sul Sinai, non sta parlando delle tavole della Legge antica. Sta parlando proprio dei **suoi** comandamenti, che sono racchiusi nell'invito ad amare.

Lo aveva detto chiaramente al dottore della Legge che lo interrogava su quale fosse il più grande dei comandamenti: *amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, ed amare il prossimo come se stessi.*

Non ci sono comandamenti più grandi, più importanti di questi. Se li seguiamo giorno dopo giorno, saremo la testimonianza vivente del nostro amore per Gesù. Sarà il modo migliore per dirgli quanto gli vogliamo bene!

Nella settimana che inizia oggi, allora, vogliamo vivere attenti alla presenza dello Spirito Santo accanto a noi e dentro di noi, sentendoci parte del Respiro di Dio e impegnandoci a vivere ogni giorno il comandamento dell'amore.

Daniela De Simeis

